



SEZIONE DI TARCENTO

## E tu sês chi a contâle, Annibale...

Storia di un partigiano friulano  
della Divisione Garibaldi Natisone.

Da un'intervista  
di Laura Matelda Puppini  
ad Annibale Tosolini,  
nome di battaglia 'Ulianof'.  
Molinis di Tarcento,  
6 settembre 2013

L'Anpi di Tarcento ringrazia Laura Matelda Puppini  
per aver reso disponibile il testo dell'intervista.  
Un grazie di cuore anche ad Annibale Tosolini.  
L'intervista è pubblicata sul sito 'Non solo Carnia'  
all'indirizzo: [www.nonsolocarnia.info/e-tu-seis-chi-a-contale-annibale-storia-di-un-partigiano-friulano-della-divisione-garibaldi-natisone/](http://www.nonsolocarnia.info/e-tu-seis-chi-a-contale-annibale-storia-di-un-partigiano-friulano-della-divisione-garibaldi-natisone/)

## CORPO VOLONTARI DELLA L.L.

Comando Raggruppamento Divisioni Garibaldine

# PARTIGIANO

Scheda personale del Partigiano Garibaldi



Nome e cognome TOSOLINI Annibale  
Paternità Valentino  
Maternità Ellero Rita  
Nome di Battaglia Ulianof  
Data e luogo di nascita 18/8/921 Tricesimo  
Dimora attuale Tarcento  
Data di arruolamento nelle Formazioni Partigiane 18/8/44  
Reparto di appartenenza: Btg. Miniusi Brgt. Buozzi Div. Natisone  
Date dei fatti d'arme cui ha partecipato 1/9/44 22/9/44 27/9/44  
1/2/45 17/3/45 24/3/45 30/4/45 1/4/45  
Nr. Tesserino di riconoscimento \_\_\_\_\_  
Ricompense \_\_\_\_\_  
Ferite \_\_\_\_\_  
Malattie contratte per cause di servizio neffirite  
Titolo di studio V. elementare  
Professione civile bracciante  
è già impiegato: no  
Quale attività desidera svolgere nella vita civile polizia ferroviaria o  
stradale

## E tu sês chi a contâle, Annibale...

Storia di un partigiano friulano  
della Divisione Garibaldi Natisone

### Note caratteristiche del Partigiano Garibaldino

Il Comandante

Il Commissario





**SONO NATO A TRICESIMO  
IL 18 AGOSTO 1921 E,  
DA PICCOLO,  
ABITAVO A LEONACCO.**

**MIO PADRE SI CHIAMAVA  
TOSOLINI LINO VALENTINO  
ED ERA CONTADINO-FITTAVOLO.**

**MIA MADRE SI CHIAMAVA  
RITA ELLERO ED ERA  
DI TRICESIMO.**

Quando abitavo a Leonacco, prima del 1937, anno in cui ci siamo spostati qui, a Molinis di Tarcento, eravamo in 19 nell'abitazione: 9 che formavano il nucleo familiare di mio papà, 4 quello di barbe Àgnul, 3 a 'nd veve Toni, barbe Cornelio al jere lâf fûr di cjase e al veve, chê volte, ancje lui dôs frututis. Per sfamare tutti facevano tre polente così! Ed era solo polenta! Si mangiava pane due volte all'anno: a Pasqua e a Natale. Barbe Àgnul faceva da capofamiglia: andava a macinare il grano e portava la farina al fornaio e il fornaio faceva il pane. E venivano una gerla e due ceste di pane, due volte all'anno. E per il resto del tempo solo polenta! In paese c'era il forno privato e facevano le pagnocche. E andavamo a cuocerle là. E poi facevano il pan di sorc, che era fatto di cinquantino, segala e orzo, e a metevin une fuee di verze dentri in tal for parcè che no si tachi.

**Laura Puppini:** Sono state forse proprio le condizioni di vita di un tempo che permisero a molti di sopravvivere alla durissima vita partigiana. Una volta morivano molti bambini, vi era una selezione naturale.

**Annibale Tosolini:** Une volte a scampanotavin cuant che al murive un frut piçul, invezit cumò, cu la science che e je, cu la medisine che e je, ju vuarissin ancje dentri de panse, prime di nassi, cheste e je la veretât. E quando ero bambino – continua – se moriva uno di 40 anni si diceva: «Dio, che vecchio quello là!». E adesso vanno avanti fino a 100! A 17 anni sono andato a lavorare come famei là di 'Snaidar', e l'ho fatto per due anni. 'Snaidar' aveva un'officina meccanica a Tarcento quando è andato militare mio fratello maggiore<sup>(1)</sup>, e aveva anche prima mucche e campi.

Quando era da falciare un campo intero, chiamava un uomo a darmi una mano. Aveva allora 5 mucche, e io dovevo mungerle alla mattina e alle 5, la sera.

Bisognava poi portare il latte nella latteria, in questa davanti alla casa. Lavoravo di giorno e venivo a dormire a casa. Partivo alle 4 del mattino e tornavo alle 10 di sera, e lavoravo per 3 lire al giorno! Però non ho mai visto una lira perché le davo sempre a mio papà, che non aveva molte altre entrate. E mio papà, non mi vergogno a dirlo, andava a prendere il mangiare con il libretto<sup>(2)</sup> e, quando aveva soldi perché vendeva un po' di granoturco o un vitello, andava a pagare».

**Laura:** Con il sistema dei libretti a credito, in Carnia, più di uno si era indebitato fino a mangiarsi casa e terreni.

**Annibale:** A Molinis uno si era mangiato la casa perché faceva segnare i quarti di vino che beveva all'osteria. Una volta c'erano solo il quarto, il mezzo litro e il litro di vino e anche lì approfittavano. A 19 anni e 5 mesi sono andato militare. Ero della Guardia alla Frontiera. Il 15 febbraio 1940 ho fatto la visita di leva e sono stato chiamato alle armi nel 1941, per la precisione il 20 gennaio 1941. Sono stato mandato di guardia alla frontiera a San Pietro del Carso<sup>(3)</sup>, 25° settore. Nel mese di marzo abbiamo fatto tutti il giuramento a

Sagrado e dopo siamo andati alle “opere” in zona monte Nevoso, sul monte Obramec. C'erano tre fortini sul monte Obramec<sup>(4)</sup> – adesso sono slavi là – uno a Fontana del Conte<sup>(5)</sup> e uno a Casa Marsu<sup>(6)</sup>. Casa Marsu era dove portavano i viveri, lì era il rifornimento viveri anche per noi che eravamo sul monte Obramec.

Nel 1941, quindi, mi trovai a combattere, per l'Italia e contro la Jugoslavia, sul fortino. Il nemico ha però solo bombardato una notte. Ci siamo trasferiti poi un mese in Jugoslavia e dopo ci hanno rispedito indietro e ci hanno portato a fare il campo a Fontana del Conte. Finito il campo, sempre nel 1941, ci hanno portato a Delnice<sup>(7)</sup> e si faceva la guardia sulla ferrovia... di pattuglia. Ho fatto 23 mesi a Delnice. Poi sono venuto in licenza, nel marzo 1942. Quando sono rientrato ho trovato un funerale di dieci militari che erano stati uccisi dai partigiani. Era incominciata la vita partigiana di Tito<sup>(8)</sup>. L'inverno, del 1942-1943, sono venuti 3 metri di neve e 36° sotto zero, e facevo servizio sulla ferrovia. C'erano 36° sotto zero, insomma quasi 40° sotto zero come in Russia, dove c'erano anche 50° sotto lo zero. E lo si sapeva perché arrivava sempre il giornale. Ci mandavano sempre la propaganda, quando eravamo militari.

Ed è venuta tutta quella neve, e venivano i ribelli, i partigians ju clamavin cussì, ribei, a vignivin a trai in stazion cuintri di nô e nô si plativin par no jessi cjpâts e par rispuindi al fûc. E cuant che si vignive dentri si jere mieç congjelâts: lis mans, i pîts, lis orelis, parfin lis 'guancis'... A mi mi è vignude una plaie te muse pal frêt, in Crauazie. A jerin trentesîs grâts sot zero e trê metris di nêf! Alore i vecjos, che a vevin otante agns, no si visavin che e fos stade cussì, mai.

I partigiani hanno iniziato ad attaccarci nel 1942. E il confine era lì dove ero io militare, da Postumia fino a Fiume.

Inalore, cuant che o ai fat vincj agns o jeri za stât in vuere e tornât indaûr. In Zenâr, cuant o soi lâf militâr, o vevi disenûf agns e cinc mê; il disevot di Avost, cuant che o ai fat vincj agns, o jeri là di siet mê!

Nel 1943 hanno ucciso un mio fratello in Grecia, che si chiamava Alcide Tosolini, artigliere<sup>(9)</sup>. Alcide era nato nel 1920.

Nel 1943, verso il 20 luglio, è giunto un telegramma che era morto mio fratello. Sono andato dal comandante e mi ha detto che non poteva mandarmi in licenza, però mi ha promesso che mi avrebbe mandato, in settembre, per servizio a Udine, a prelevare del materiale per il battaglione (e anche qualche giorno a casa, sottinteso n.d.r.).

Ed era il 3 settembre 1943 quando siamo partiti per Udine. Ho fatto 5 o 6 giorni a casa ed è venuto l'armistizio l'8 settembre. E allora sono andato a Palmanova ma la caserma era chiusa. Ho trovato chiuso. E sono ritornato a casa.

Ero andato a Palmanova per riprendere servizio e incontrare il caposquadra del gruppo, che mi pare che fosse formato da 4 soldati fra cui io e un caporal maggiore, anche mio amico, e ho trovato chiuso, e ho saputo, tramite il comandante della zona di Palmanova, che bisognava arrangiarsi. Mi ha detto così, che bisognava arrangiarsi.

Così sono andato alla stazione. E lì è arrivata una tradotta, che doveva andare a Verona e proveniva dalla Grecia. Sono scappati tutti. Io sono riuscito a prendere un treno per arrivare a Udine e poi sono andato subito a casa. Ed era il 9 o il 10 settembre '43. Sono venuto a casa e poi sono ritornato a Palmanova a prendere lo zaino, che avevo lasciato in deposito in stazione, dopo essermi messo abiti civili.

E poi ho iniziato a lavorare. Mio papà aveva un cavallo e con quello ho fatto trasporti di legname e altro per la Todt, all'Albergo “Ristoro” di Tarcento. Ed era il 1944. Però collaboravo (con i partigiani n.d.r.).

Avevo il fratello più giovane, nato nel 1923, che era stato chiamato dalla R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana) ed era stato mandato a Montespino<sup>(10)</sup>, situato lungo la sponda sinistra del fiume Vipacco, un poco a nord della confluenza di questo con il torrente Branizza, come altri. E non so se sono scappati o se li hanno presi i partigiani là sul Carso, ed è diventato partigiano. E non lo so dove sia andato a finire ma su in montagna.

Ed era il mese di giugno 1944, il giorno di San Pietro. E stavo lavorando, quando hanno ucciso quattro a Villafredda.

E c'era una donna, una partigiana, era una staffetta. Si chiamava Derna Vattolo<sup>(11)</sup>, e aveva un nome di battaglia che non ricordo. E una volta io ho capito che lei faceva la staffetta, e l'ho capito quando hanno ucciso i quattro ragazzi a Villafredda di Loneriaco<sup>(12)</sup>. E allora era con il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) anche il primo sindaco di Tarcento, che era già vecchio allora, che faceva il falegname lì di Ceschia e si chiamava Giovanni Florit.

Io sono andato partigiano perché sono venuti i Cosacchi a casa mia, nel mese di agosto del 1944, il 15–20 agosto, non so di preciso la data. Mi hanno arruolato, nella Garibaldi–Natisone, a Canalutto<sup>(13)</sup>. Io, come già detto, lavoravo con il cavallo di papà per la Todt all'Albergo "ristoro" di Tarcento. Portavo legna, un po' di ghiaia... E ho saputo, tramite una persona, che i tedeschi stavano facendo una pista per gli apparecchi, una pista da Codroipo a Palmanova, per fare atterrare gli apparecchi piccoli, le cicogne. E ero venuto a sapere che certi (lavoratori per la Todt n.d.r.) li portavano a Codroipo, li tenevano lì una settimana o due e poi, dato che avevano bisogno di lavoratori in Germania, li portavano in Germania a lavorare. E io l'ho saputo, e quando sono arrivati qui i Cosacchi sono scappato perché non volevo più stare qui.

Avevo un fratello sposato con due figlie che è rimasto a casa e uno che era già andato con i partigiani. Eravamo in quattro fratelli, uno del 1915, uno del 1920, io del 1921, uno del 1923. Quello del '20 è morto in Grecia. Il più giovane, quello del 1923, è stato il primo ad andare partigiano, è scappato da Montespino o è stato preso e poi è diventato partigiano, non lo so, ed era con la Garibaldi–Natisone – Btg. Manin.

Io ho trovato mio fratello quando sono andato partigiano<sup>(14)</sup>. Mi hanno messo con il Manin dato che eravamo, forse, della stessa zona. Mi hanno tolto la carta di identità e i soldi e mi hanno dato il nome di battaglia 'Ulianof'. La carta d'identità la toglievano perché non fossimo riconoscibili, perché se ci riconoscevano subiva poi la famiglia.

E dopo 5 mesi ci hanno portato di là (in realtà dopo circa 3 mesi n.d.r.). Abbiamo passato l'Isonzo la notte di Natale, il 25 dicembre 1944. Prima ero a Nimis, nella Zona Libera Orientale. C'erano tre Brigate,

no, però la mia era qui, a Nimis. Tre Brigate formavano la Divisione, e c'era la Seconda Brigata ed era a Nimis e io vi facevo parte.

Dopo il 29 settembre 1944<sup>(15)</sup> siamo andati su, al Campo di Bonis<sup>(16)</sup>, e poi abbiamo girato finché non è passata un po' la burrasca. Quando Alexander, l'Inglese, ha detto di andare a casa, ci hanno portato oltre l'Isonzo. Ci hanno portato oltre l'Isonzo ad aspettare la primavera.

Ed erano anche quelli della Osoppo vicino lì. 'Bolla' era a là di Porzûs (italianizzazione di "a l'ere là di Porzûs, cioè era in zona Porzûs n.d.r.), a l'ere a lis Farcadicis par furlan, Canebola, Porzûs, Claps, a Robedischis e verso Platischis<sup>(17)</sup> e Montmaiôr<sup>(18)</sup>, tutti quei paesi lì insomma. Dopo la fine della Zona Libera, prima di passare l'Isonzo, andammo su, in montagna, verso Robedischis, in quella zona là.

Qualche scaramuccia sempre, ma si cercava sempre di squagliarsela, no (non si cercava lo scontro diretto n.d.r.). C'era una compagnia del IX Corpus a Montemaggiore, ma loro non attaccavano mai, erano lì solo per tirare vicino la gente, verso i partigiani.

**Annibale** aggiunge che un garibaldino come lui non conosceva le scelte dei Comandi, né informazioni riguardanti il IX Corpus: si ubbidiva e vi era disciplina. E continua:

Ho trovato più disciplina io sulla montagna che quando ero militare. Non si poteva sbagliare. Quello che comandavano loro si doveva fare. O bene o male, ma si doveva fare. O risolvere o non risolvere. Dopo passato l'Isonzo siamo andati a Circhina, che adesso è Cerkno<sup>(19)</sup>.

Abbiamo passato l'Isonzo senza le braghe e con i vestiti sulla schiena. E dopo passato l'Isonzo avevamo asciugamani per asciugare in particolare i piedi perché, dal freddo che c'era, i piedi, se bagnati, si attaccavano ai sassi grossi, a causa del gelo. Il ghiaccio forma ghiaccio subito, in acqua no, ma fuori le pietre si attaccavano ai piedi.

**Laura:** Avevate vestiti, coperte...

**Annibale:** Chi aveva una coperta era fortunato. I vestiti erano stracci e tanti di loro erano senza scarpe e si fasciavano i piedi con gli stracci,

un sacco, qualcosa, mangiare quando si poteva, quello che c'era, con il freddo e con la neve... Ma si mangiava anche forse niente.

Quando si aveva il tempo per mangiare, quando non si camminava, quando si riposava, quando si poteva far da mangiare, preparavano da mangiare... qualche patata, qualche ravanello, e le foglie dei ravanelli, facevano così. Dopo, se c'era la carne, davano la carne, ma non si trovava in tutti i tempi. Per il mangiare c'erano i rifornimenti inglesi ma non arrivavano sempre. Perché se lo sapevano i Domobranzi e i Salò e i Tedeschi che erano là, li impedivano.

E dopo passato l'Isonzo siamo andati a Circhina. E là c'era il comando degli Sloveni, del IX Corpus, e noialtri andavamo su a Tribussa superiore<sup>(20)</sup>, o si faceva qualche attacco, e c'erano partigiani a Bukovo<sup>(21)</sup>, e il btg. Manin lo hanno portato a Paniqua<sup>(22)</sup>, a Pian di Paniqua.

La notte di Capodanno dovevamo passare Selo per andare sul Pian di Paniqua. Invece ci hanno attaccato i repubblicani e i tedeschi e nel mio battaglione da 180 che eravamo siamo rimasti in 11 o 12<sup>(23)</sup>. Hanno preso due pattuglie. Dovevo andare anch'io di pattuglia ma avevo mal di pancia e non sono andato.

**Annibale** sospende il racconto per l'emozione e dice «joi, joi!». E aggiunge: «Stasera, per ricordare, non dormirò più». E poi continua il racconto: Alcuni morirono di fame perché, nell'ultimo tempo, siamo rimasti due settimane senza mangiare anche se avevamo due torelli con noi, perché dovevamo spostarci, e si camminava sempre nella notte, e sempre in fila indiana. Ci si addormentava camminando e si sbatteva la testa sullo zaino di quello che era davanti. Ed eravamo sempre sulla montagna, dove non arrivavano i nemici. E avevo 23 anni... e ora nessuno me ne dà 92.

Il comandante del battaglione era 'Rocco', 'Rocco' era il suo nome di battaglia. Il suo cognome era Venuti, si chiamava Venuti (nella realtà pare invece Giorgiutti n.d.r.) Ferdinando mi pare<sup>(24)</sup>, ma a son passâts settante agns sacrament! Ero del C.V.L. (Corpo Volontari della Li-

bertà), seconda Brigata Picelli, comandante Gino Lizzero, 'Ettore', fratello di Mario. Non ricordo, invece, chi era commissario politico. Io sono andato là perché avevo il fratello della Natisone, ma a Molinis e Pradandons eravamo 17 partigiani, compresi quelli della Osoppo. E ora sono rimasto solo io, se ne sono tutti andati».

**Laura** chiede se ha partecipato ad azioni di guerra con la Natisone.

**Annibale** risponde che gli hanno rilasciato un attestato, finita la guerra, dove si vedono anche le azioni belliche. Lo dà a **Laura** che inizia a copiare le date delle azioni: 1 settembre 1944; 22 settembre 1944; 27 settembre 1944; 7 febbraio 1945; 17 marzo 1945; 24 marzo 1945; 1 aprile 1945; 30 aprile 1945.

Poi **Laura** guarda l'attestato e dice ad **Annibale** che lì è scritto btg. Miniussi.

**Annibale**: No, no, Manin! Quello lo hanno scritto al distretto.

**Annibale** dice che gli hanno detto che sapevano già a quale battaglia apparteneva, quando ha tentato di dirlo. E continua: «E mi hanno concesso la croce al merito perché ero partigiano (e la mostra a Laura), e mi ha concesso il distretto la croce al merito di guerra<sup>(25)</sup> come partigiano combattente, come gregario. Però io comandavo una squadra. Il mio nome di battaglia, come detto, era 'Ulianof'».

**Laura** legge le malattie contratte e vede che **Annibale** ha contratto la nefrite. Continua dicendo che molti partigiani, nel periodo della resistenza, avevano contratto malattie legate al freddo, alle condizioni di vita e all'alimentazione, per esempio malattie polmonari: enfisema, bronchiti, pleuriti, polmoniti, tbc, malattie renali, malattie gastroenteriche e intestinali.

**Annibale**: Ho avuto anch'io la diarrea a sangue, nell'aprile 1945, mi ricordo che era prima del primo maggio, quando ci hanno portato sul Carso, a San Daniele sul Carso<sup>(26)</sup>, dopo ci hanno portato a Se-

sana<sup>(27)</sup>. Dovevano mandarmi a Trieste ma perché avevo i vestiti tutti stracci non sono andato. Dopo un giorno ci hanno chiamato per passare una visita dal dottore della brigata Italia.

Il dottore mi ha visitato e mi ha trovato la nefrite. Avevo le gambe gonfie così (e indica una circonferenza con le mani n.d.r.) e non potevo neanche camminare. E dopo mi hanno mandato all'ospedale di Gorizia ma io, invece, sono venuto a Udine, ho fatto una visita all'ospedale di Udine. Ed era dopo la Liberazione, ai primi di maggio. E a Udine mi hanno mandato a casa. E qui mi hanno ricoverato ma andavo in ospedale di giorno e tornavo a dormire a casa.

C'era un medico, Aligi Cossio, che faceva parte del C.L.N. e che aveva allestito un piccolo ambulatorio, lassù nel ricovero, con dei medicinali requisiti da un'infermeria dismessa dai Tedeschi.

C'era questo dottore, finita la guerra, per partigiani, combattenti, ragazzi che si erano fatti male con le bombe e via dicendo. Quando ha saputo che ero io, mi ha fatto la visita lui e mi ha ricoverato. Io, che da mesi non vedevo nessuno dei miei, andavo a dormire a casa e poi andavo su, all'ospedaletto, e lui mi curava.

E da partigiano ma anche da soldato, ho avuto i pidocchi. O ai vût tancj di quei pedoi! Al jere l'air da Slovenie, o dis io cumò! Mi ricordai che o vevi una canotiere, e che me àn giavade. O soi stât doi dîs cence mangiâ cuant che ju ai viodûts! Ju vevi inte fasse! O vevi una fasse dulintor de panse.

Qualcuno che veniva da là, dalla Slovenia, aveva anche il tifo petecchiale... E cuant che si veve i pedoi, vie ducj intune stanzie, e un al veve la machinute e nus depilavin ducj i pei!

Dopo la guerra facevo il contadino. Facevo qui il contadino, come mio papà che è morto nel 1948. E io, come lui, ero fittavolo da Pividori Giuseppe, 'Bonat'. Io avevo la metà dei bozzoli e il resto (della produzione n.d.r.) era tutto mio. Eravamo fittavoli, no, si pagava l'affitto del terreno. Hanno fatto nel 1937 il contratto di affitto mio padre e mio

fratello maggiore, e allora si pagava 3.600 lire all'anno e metà dei bozzoli. Mio fratello maggiore faceva il meccanico e nel 1938 ha messo su l'officina ed è andato avanti. Si è sposato e ha avuto tre figlie.

**Laura** parla poi di quanto narrato da Bruno Cacitti e cioè che i giovani che andarono partigiani non avevano spesso una precisa formazione politica, perché erano cresciuti sotto il fascismo, e così la scelta della formazione partigiana a cui aderirono spesso non era dettata da motivi ideologici.

**Annibale:** Jo, se o cjatavi quei dal façolet vert o lavi cun quei dal façolet vert. Jo no ai mai vût un partît. O soi stât sî fassiscj. Ma i fassiscj a fasevin paiâ la tessare un acuilin, cinc liris e dopo a fasevin il cors pre-militâr. Nus preparavin, nus insegnavin cemût che al jere il fusîl, cemât che e jere la metraie e dutas chês robas alî. Cussî si jere zà preparâts (a la vuere n.d.r.), si saveve cemût che al jere il fat. Però a àn sbaliât, cemût che o ai dite prime: di ce che a vevin prometût al jere dut il contrari.

E aggiunge che egli però non ha raccontato ai suoi figli quello che ora dice a me, «perché allora nessuno diceva niente».

**Laura** sottolinea il valore di tramandare la propria esperienza di vita anche partigiana ai figli e nipoti ma **Annibale** ritiene che i giovani siano poco interessati.

Poi racconta fatti personali, dei suoi figli e nipoti di cui è orgoglioso e della piccola Rebecca, la nipotina... Narra anche dei suoi mali più recenti, e dice: «**Jo o ai vût un pôc di dut...**»

E la signora **Bianca**, la moglie, chiude dicendo:

«**Ma tu sês achî a contâle...**». e **Annibale:** «**E a fâ inrabiâ te**».

## NOTE

- 1) Il fratello maggiore di Annibale Tosolini era nato nel 1915.
- 2) Non avendo soldi per pagare subito, il costo della merce veniva segnato sul libretto e così il dovuto lievitava per eventuali interessi aggiuntivi.
- 3) Attuale Pivka, in Slovenia.
- 4) Monte Obramec, alto 1131 m. Allora in territorio italiano, poi Provincia di Lubiana.
- 5) Fontana del Conte, in sloveno Knežak, frazione del Comune di Bisterza, in Slovenia.
- 6) Su consiglio di Laura Locatelli, credo che Casa Marsu possa essere Mašun, e non Celje, così chiamata perché vi erano i resti di un tempio di Marte.
- 7) Piccolo insediamento sulle colline a nord di Poljane nad Škofjo Loko, attualmente nel Comune di Gorenja Vas-Poljane in Alta Carniola regione della Slovenia.
- 8) Qui s'intende la resistenza slovena. "L'esercito partigiano sloveno divenne formazione militare organizzata nella primavera del 1942" in: Č. Cepič, D. Guštin, N. Troha, "La Slovenia durante la seconda guerra mondiale", Ifsmi, 2012, p. 114.
- 9) La salma fece rientro in Italia, con tante altre, nel 1954. Tosolini andò con altri familiari ad attenderla a Bari. Fu tumulata nel sacrario del monte Bernadia, anche se i familiari avrebbero preferito riposasse nel cimitero di Tarcento.
- 10) Anche Dorimbergo, in sloveno Dornberk.
- 11) Derna Vattolo, nome di battaglia Ivana, figlia di Eliseo Gatti e Giuditta, era nata a Molinis di Tarcento, dove risiedeva, il 17/9/1913. Fu partigiana combattente dal 3/5/1944 al 24/6/1945 presso il Comando della Divisione Garibaldi Picelli-Tagliamento. Non figura tra le partigiane riconosciute come tali poiché la domanda di riconoscimento quale partigiana non pervenne mai alla Commissione. (Fonte: Patrick Del Negro per Anpi Udine).
- 12) Il riferimento è alla fucilazione di Roberto Italo Aizza, Rinaldo Bobbera, Pasquale Cerico Pascolo, Ernesto Negro, barbaramente uccisi il 15 dicembre 1943 dai nazifascisti nei prati di Loneriaco di Tarcento. A loro, secondo Roberto Pignoni, si deve aggiungere Virgilio Biasizzo, fratello

di Natalina Biasizzo, Nina, la compagna di Carlo, Tarcisio Cecutto, impiccato il 29 febbraio 1944 a Villa Fior di Nimis. (Roberto Pignoni, «Quei giorni sulla Bernadia vissuti da "Carlo" e "Nina"», in "Il Messaggero Veneto", 28 febbraio 2014). Annibale confonde dicembre con giugno, probabilmente ricordando altri episodi di quel periodo.

- 13) Canalutto è una frazione del Comune di Torreano, nel Cividalese.
- 14) Par di capire che prima non sapesse dov'era.
- 15) La data si riferisce alla ritirata della Divisione unificata Osoppo-Garibaldi Natisone dalla Zona Libera Orientale.
- 16) Campo di Bonis è località in Comune di Taipana.
- 17) Tosolini pronuncia: Platicis e Robediscis.
- 18) Montemaggiore, frazione di Taipana.
- 19) Circhina, in sloveno: Cerkno, è attualmente un Comune della Slovenia occidentale, nel cuore delle Alpi Giulie.
- 20) Tribussa, in sloveno Gorenja Trebuša, è una frazione del Comune di Tolmino in Slovenia.
- 21) Buccovo è Bukovo, villaggio di una valle a sud ovest del Monte Kojca, in Comune di Cerklje ob Savi.
- 22) Paniqua, in sloveno Ponikve, è un paese della Slovenia, frazione del comune di Tolmino.
- 23) In: Mautino Ferdinando, (a cura di), "Guerra di popolo, storia delle formazioni garibaldine friulane, - Un manoscritto del 1945 - 1946", Feltrinelli, 1981, cap. XIII, pp. 118- 132, si può trovare conferma di alcuni fatti narrati da Annibale Tosolini. Per la storia della Divisione Natisone, cfr. anche cap. XVI, pp. 154-167.
- 24) Secondo Giovanni Padoan, Vanni, il comandante del btg. Manin era Ferdinando Giorgiutti, nato a Savorgnano del Torre, nome di battaglia Rocco. (Padoan Giovanni, Vanni, abbiamo lottato insieme. Partigiani italiani e sloveni al confine orientale, Del Bianco, 1965, p. 105).
- 25) La croce al merito di guerra come partigiano fu concessa ad Annibale il 1° marzo 1967 dal distretto militare di competenza.
- 26) San Daniele del Carso, già San Daniele, Štanjel in sloveno, è una località del Comune di Comeno, in Slovenia.
- 27) Sesana, in sloveno Sežana, è un Comune di 12.959 abitanti nella Slovenia sud-occidentale, posto nel cuore del Carso.

